

SIMONETTA CONTI

LA SCOPERTA E L'IDEA DELL'AMERICA
TRA SCRITTORI, SCIENZIATI E PENSATORI
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
NEI SECOLI XVI E XVII

Le imprese dei grandi navigatori italiani da Colombo a Verrazzano e la conseguente esplorazione e presa di possesso da parte degli europei di un continente immenso, ricco di popoli, animali, flora e cibi tanto diversi, hanno indubbiamente colpito la fantasia della vecchia Europa. Le immagini, riportate dalle relazioni dei naviganti e dai racconti, più o meno verosimili, di coloro che tornavano da quelle terre lontane, si sono riversate su tutti gli aspetti della cultura europea, dalla narrativa al teatro, dalla medicina alle scienze naturali, dalla cosmografia alla filosofia, dalle arti all'alimentazione e alla moda.

È normale che nel giro di pochi anni le conseguenze della scoperta si facesse sentire in ogni angolo del Vecchio Mondo, almeno di quello occidentale. In ciò non fecero certo eccezione gli Stati italiani dell'epoca e il Mezzogiorno d'Italia, in qualche modo inserito più profondamente nell'atmosfera culturale iberica, dal momento che, esattamente nel 1504, con l'armistizio di Lione, dopo le brevi parentesi di Carlo VIII e Luigi XII di Francia, era passato dall'influenza aragonese a quella spagnola, che doveva rafforzarsi in particolar modo dopo il 1516, all'ascesa di Carlo I di Spagna nell'eredità del nonno materno Ferdinando il Cattolico.

Già prima di questa data incontriamo una piccola ma nutrita schiera di umanisti del Mezzogiorno che avevano intessuto stretti rapporti con la Spagna. Basti pensare alle figure di Lucio Marineo Siculo, siciliano¹ (ROL-

¹ Nato in Sicilia, forse a Bidino o a Vizzini, verso la metà del XV secolo, dopo gli studi a Catania e a Palermo, fu a Roma alla scuola di Pomponio Leto e nel 1484 si trasferì in

LANDO, 1980), e Giovanni Battista Valentini, detto il Cantalicio² della provincia di Abruzzo Ultra (SERAFINI, 1980; ELÍAS DE TEJADA, 1999), tutti e due vissuti per moltissimi anni all'ombra della Spagna, dapprima presso i re Cattolici e poi alla Corte di Carlo I di Spagna e V dell'Impero, o presso la Corte vicereale di Napoli, in quel circolo di umanisti tra i quali primeggiavano Pietro Martire d'Anghiera³ per l'Italia e Antonio Nebrija⁴ e Fernando Colombo per la Spagna (ROLLANDO, 1980).

I legami già così forti tra Mezzogiorno d'Italia e Spagna divennero ancora maggiori nel XVI secolo e su due fronti. Il primo riguarda l'emigrazione, che dagli anni '30 del XVI secolo diviene sempre più ampia dalle provincie italiane dell'Impero sia verso la Spagna, sia verso le Americhe, nonostante tutte le restrizioni che la Spagna poneva a chiunque volesse recarsi nelle Indie occidentali; il secondo è quello politico e della cultura.

Spagna al seguito dell'ammiraglio Federico Henríquez. Professore a Salamanca, vi incontrò Nebrija. Nel 1499 venne nominato cappellano di Corte dei re Cattolici. Tra il 1506 e il 1507 fu a Napoli al seguito di Fernando il Cattolico. Nel 1533 dedicò a Carlo V il *De rebus Hispaniae memorabilibus*, in 22 libri. Dopo questa data non se ne hanno più notizie.

² Nato anch'egli alla metà del XV secolo a Cantalice, piccolo centro oggi in provincia di Rieti, ma allora nella provincia di Abruzzo Ultra del Regno di Napoli, noto per la secolare guerra con Rieti, tanto che gli furono dedicati anche alcuni versi per questo motivo. Da giovane studiò presso la Curia romana e dal 1471 al 1478 insegnò a Siena, a San Gimignano, a Firenze, dove conobbe Alfonso d'Aragona, duca di Calabria. Da allora cercò sempre di restare al suo servizio. Ritornato all'insegnamento dal 1480 al 1492 fu a Foligno, a Rieti, a Perugia a Viterbo, ad Urbino e infine ritornò a Roma come precettore di Pier Luigi Borgia, nipote di Alessandro VI. Fu poi al seguito del cardinale Giovanni Borgia a Napoli per l'incoronazione di re Alfonso II. Amico del Gran Capitano, vicerè di Napoli, ottenne il vescovato di Atri e Penne in Abruzzo. Secondo alcuni fu accademico pontaniano.

³ Nato ad Arona nel 1457, giunse a Roma nel 1478 al seguito del cardinale Ascanio Sforza e a Roma conobbe l'umanista Pomponio Leto e l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede López de Mendoza, con il quale si recò in Spagna ove rimase fino alla sua morte, avvenuta a Granada nel 1522. Oltre ad essere uno dei testimoni coevi della grande epopea della Scoperta dell'America, è da considerare uno dei più importanti umanisti italiani. Ebbe anche incarichi politici.

⁴ Antonio Martínez de Cala y Marana, nacque a Nebrija nel 1444. Studiò a Salamanca e poi continuò i suoi studi in Italia ove rimase circa 10 anni, visitando e studiando a Bologna, Roma, Firenze, Pisa e Padova. Al ritorno in Spagna fu dapprima a Siviglia e poi iniziò la carriera universitaria a Salamanca, ove tenne le cattedre di Grammatica e di Retorica. Da Salamanca passò poi a Madrid. Morì ad Alcalá de Henares nel 1522. Tra le sue opere principali si ricordano: *Introducciones Latinae*, *Reglas de Ortografía castellana*, *Gramática castellana* e *Vocabolario Latino-Español*.

L'emigrazione riguardava gli strati intermedi della popolazione, con prevalenza di personale marittimo, capitani, nostromi, calafati e altri, i quali, una volta giunti a Siviglia, si imbarcavano per il Nuovo Mondo e iniziavano una vita di viaggi, come ci racconta l'*Archivo de Protocolos* di Siviglia (GIL, BERMEJO GARCÍA, 1985; D'ARIENZO, 1990).

Non è questo il luogo per affrontare i problemi politici che esistevano tra Spagna, Italia e il resto d'Europa, anche se la situazione politica ebbe la sua influenza sulla produzione letteraria, scientifica e filosofica. Ci proponiamo invece di vedere come appare l'America nella letteratura del Mezzogiorno di questi secoli e quale è la funzione del nuovo continente nella visione letteraria e artistica. Gli elementi che si fissano nell'immaginario del tempo sono quelli che giungono attraverso le relazioni che arrivavano dal Nuovo Mondo. Queste, come sottolinea Antonello Gerbi, mettevano in evidenza soprattutto le iperboliche ricchezze d'oro e d'argento che quasi come un fiume ininterrotto fluivano dall'America all'Europa (GERBI, 1975), e anche gli alimenti strani, alcune volte demonizzati ed altre esaltati. A questo proposito si può osservare che i prodotti americani raffigurati negli olii e nelle tempere del XVII e del XVIII secolo sono normalmente di basso profilo rispetto ai consueti prodotti mediterranei o europei, soprattutto quando si tratta di ortaggi o frutta, come indica la tarda introduzione nell'alimentazione mediterranea della patata, che si trova raffigurata solo in qualche esemplare fiammingo del XVIII secolo. L'unico prodotto americano riconoscibile sia nella pittura romana che in quella napoletana è il tacchino. Molto più di rado appare il cacao, genere forse troppo voluttuario e costoso per entrare nell'alimentazione comune, ma che sarà più spesso dipinto in scene di maniera nel XVIII secolo (CAUSA, 1984; CAMAROTA, 2005).

Gli stessi elementi si ritrovano in alcune commedie del napoletano Giambattista Della Porta⁵. Così ne *La Fantesca*, dove nella scena V del

⁵ Della Porta era nato a Vico Equense tra il 1535 e il 1538. Al seguito del padre Antonio, che prestava servizio presso l'imperatore Carlo V, viaggiò molto in età giovanile sia in Italia che in Europa. La figura di Della Porta è di estremo interesse e di un eclettismo incredibile. Si occupò infatti, e non da dilettante, di botanica, alchimia, magnetismo, fisiognomica, magia, astrologia, ottica, matematica, meteorologia. Numerosissime le sue opere scientifiche, nonostante molti divieti postigli dal Sant'Uffizio. Accanto a queste scrisse circa trenta opere teatrali e anche un'enciclopedia naturale. Nel 1610 l'Accademia dei Lincei, di cui era stato uno dei primi soci, gli attribuì l'invenzione del cannocchiale. Morì a Napoli il 4 febbraio 1615. Conobbe anche Campanella, che fu alta-

Il atto è illustrato un modo di cucinare il tacchino, l'unica specie animale entrata a far parte in maniera stabile del modo di mangiare europeo: «Fate, che quel gallo d'India sia più pelato del pelatoio e tutto infilzato di fettoline di lardo, acciocché condensosi piano piano venghi tenero, ben cotto e non disseccato» (DELLA PORTA, 1597, p. 23).

Sempre nella stessa commedia, un capitano spagnolo, classica figura di spaccone e fanfarone, descrive con parole iperboliche la sua America:

«Vengo de las Yndias del Perù donde haviendo ya acabado de conquistallas dexo en aquellas partes muy grandes palacios, y rentas, y por remuneración de mis servicios me ha dato el Rey don Felipe un Capitanazgo de infantería en este Reyno» (*Ibid.*, p. 60b).

Il meraviglioso immaginario americano si ritrova anche nella letteratura dialettale napoletana, sia nel *Cunto de li Cunti* di Giovan Battista Basile, che in altri poeti vernacolari, come Giulio Cesare Cortese⁶, commediografo, che ne *Lo Cerriglio 'ncantato*, composto nel 1643, con la parola Perù intende alludere ad un serbatoio incredibile di ricchezze:

«Ccà vedive na frota spettorate,
e sorchiavano vruodo a buone cchiù;
da llà certe aute vedive allancate
che avariano gliottuto lo Perù»
(CORTESE, 1783, t. I, p. 170).

In fondo questa visione dell'America come luogo del meraviglioso, degli uccelli colorati, è sicuramente un retaggio delle prime relazioni di viaggio. Basti ricordare le parole dello stesso Colombo sulla flora, la fau-

mente influenzato dai suoi studi, e sembra anche Giordano Bruno. Della Porta può essere considerato un antenato di un'altra figura di scienziato e scrittore del XVIII secolo, Raimondo di Sangro, principe di San Severo.

⁶ Era nato a Napoli tra il 1575 e il 1576, figlio di Fabio Giovanni Cortese e di Giuditta Borrello. Verso la fine del 1599 il viceré conte di Lemos gli affidò l'incarico di assessore a Trani per un anno. Forse nel 1602 fece il viaggio in Spagna a cui allude nel *Viaje de Parnaso*. Tra la fine del 1602 e i primi mesi del 1603 fu a Firenze al servizio del granduca Ferdinando de' Medici. A Firenze fece forse parte dell'Accademia della Crusca. Nel marzo del 1603 era di ritorno a Napoli. Il 1606 il viceré lo nominò governatore della terra di Lagonegro in Basilicata. Dal 1609 al 1611 lo si trova di nuovo a Napoli. Fece parte della Accademia del Sileni fin dalla sua fondazione nel 1612. Da alcuni documenti si deduce che fosse ancora a Napoli tra 1616 e al 1624, dove morì forse nel 1627, dal momento che Basile ne parla in quella data come deceduto.

na, l'aria dolce e profumata e la terra dove tutto potrebbe crescere in maniera abnorme.

Ritroviamo le stesse immagini anche in Luigi Tansillo, celebrato poeta della Corte del viceré Pedro de Toledo⁷, in particolar modo nel poemetto didascalico *La balia*, nel quale rimprovera le signore della buona società del tempo di non pensare ai propri doveri, ma di essere solo interessate a far giungere dal Perù animali ed altre cose esotiche: «Di Spagna, del Perù, dell'Indie novembre / Recar vi fate or cagnin rosso, or bianco».

Questa immagine del Perù come luogo delle ricchezze del Continente americano è arrivata sino ai giorni nostri, quando per indicare qualcosa di gran valore si dice, o meglio si diceva, «vale un Perù».

Una notazione diversa si trova invece in un sonetto scritto in spagnolo da Scipione de' Monti⁸ (noto anche per un lavoro in versi chiamato *Rime odepорiche*, ove questo originale militare descrive un viaggio compiuto nel 1585 sulle galere spagnole in una spedizione diretta in Africa), nel quale si nominano gli Araucani, ossia i nativi dell'attuale Cile, che avevano opposto una strenua resistenza alla conquista spagnola, da parte di Valdivia. D'altronde lo stesso Valdivia morì proprio guerreggiando contro gli Araucani, nel sud del Cile nel 1553 (PUMAR MARTÍNEZ, 1988, pp. 122-124). Nelle *Rime in lode di Giovanna Castriota Carafa*, Scipione de' Monti celebra la «cruel pelea de Castilla y de Araucán» (CIRILLO, 1990, p. 213).

⁷ Luigi Tansillo era nato a Venosa (Potenza) nel 1510, da una famiglia nobile ma non agiata. A causa delle precarie condizioni economiche divenne ben presto paggio presso alcune famiglie nobili napoletane. Nel 1536 divenne guardia personale del viceré don Pedro de Toledo e al suo seguito partecipò a numerose campagne di guerra. Nel 1550 sposò Luisa Puccio di Teano e dal 1553 ebbe molti incarichi pubblici, culminati nel 1561 col grado di Capitano di Giustizia a Gaeta. Morì nel 1568 a Teano. Autore fecondo, di lui restano tra le altre opere un *Canzoniere* e alcuni poemi didascalici.

⁸ Scipione de' Monti, nono di tredici figli e terzogenito maschio di Giovan Battista, marchese di Corigliano d'Otranto e di sua moglie, la macedone Maria Buccali, nacque probabilmente intorno al 1515 e morì dopo il 1593, anno in cui scrisse l'epitaffio per sua moglie. Uomo coltissimo, parlava e scriveva in italiano, latino, greco, francese, spagnolo, turco e tedesco. Per un lungo periodo della sua vita fu al servizio dei re di Spagna, Carlo V e Filippo II, sicuramente dal 1540 al 1570, anno nel quale fu destinato a sovrintendere le fortificazioni del castello d'Otranto. Nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto con una galera «armata a proprie spese» e ancora nel 1585, già anziano, alla spedizione voluta da don Pedro de Toledo contro l'isola nordafricana di Kerkenna. Numerose le sue opere letterarie, tra cui un poema andato perduto, dedicato a Scandeberg, un nutrito canzoniere, le *Rime Odepорiche*, le *Rime in onore di Giovanna Castriota Carafa* e altre.

Da questi esempi sembra quasi che una parte dell'immaginario collettivo, che sino al momento della scoperta poneva in Oriente tutte le cose strane e meravigliose, sia passata nel nuovo continente, che trasudava esotismo e novità (CONTI, 1986; GIL, 1991).

Un posto preminente in molti poemi del XVII secolo è riservato a cui di quella Scoperta era stato l'artefice.

La moda di celebrare il Nuovo Mondo celebrandone lo scopritore diviene un motivo ricorrente nella lirica del XVII secolo. Un primo esempio è fornito da Tommaso Stigliani⁹ con la composizione del *Mondo Nuovo*. Questa non fu un'opera fortunata, perché dovette essere interrotta per le contrarietà che l'autore incontrò e che egli stesso cita in un altro sonetto ad un suo amico, Cesare Orsini, con queste parole:

«Or nemica fortuna or febbri ardenti,
Cesare, m'assaliscono sì spesso
mentr'io la chiara istoria in versi tesso
del gran Colombo alle future genti»

e forse anche per le aspre diatribe tra lui e colui che viene universalmente riconosciuto come uno dei più importanti poeti barocchi, Giovan Battista Marino¹⁰. Infatti il Marino stigmatizzò il poema dello Stigliani nel suo *Adone*, prendendosela con l'autore che secondo lui aveva trattato male il Genovese. In realtà il poema del materano riassume in sé tutto il meraviglioso e il sovrannaturale che l'immaginario dell'uomo del Seicento poneva in quelle terre lontane, descritte come luoghi deputati all'avventura e ove si succedono viaggi marittimi e terrestri pieni di pericoli, e dove a Colombo è affidato l'incarico che nei poemi cavallereschi è lasciato all'eroe. Egli viene visto infatti come un generale a

⁹ Nato a Matera nel 1573, da giovane a Napoli conobbe Giambattista Marino e Torquato Tasso. Trasferitosi a Torino alla Corte di Carlo Emanuele I per un breve periodo, nel 1603 fu segretario di Ranuccio Farnese, duca di Parma. Nel 1621 si spostò a Roma alla Corte del cardinale Scipione Borghese e poi di Pompeo Colonna. Tornò spesso a Matera e morì a Roma nel 1651.

¹⁰ Era nato a Napoli nel 1569 da famiglia della buona borghesia. Entrato prestissimo nei circoli letterari cittadini, ebbe disavventure giudiziarie da cui uscì grazie a potenti appoggi. Fuggì a Roma nel 1600 e entrò al servizio dei Crescenzi prima e del cardinale Pietro Aldobrandini poi. Nel 1608 passò al servizio del duca Carlo Emanuele I di Savoia, ma nel 1611 fu incarcerato per ordine dello stesso duca. Nel 1615 lo si trova a Parigi presso la Corte francese, chiamato da Maria de' Medici; nel 1623 torna a Napoli, dove muore il 25 marzo 1625.

capo di un esercito, che deve combattere oltre che contro gli indiani, contro le forze del male, impersonate dal mago Licofrone e dal diavolo Astarotte¹¹ (AMIOTTI, 1993). Sempre in questo poema viene molto esaltata la figura dell'Ammiraglio, che stupisce gli indigeni americani preannunciando una eclissi. Continua quindi la mitizzazione di Colombo quale mago, come d'altronde era stata voce comune dopo il preavviso dato, nel quarto viaggio, dell'uragano che si stava avvicinando (TAVIANI, 1988, p. 43). Proseguendo la lettura, ci si addentra nel mondo fantastico e avventuroso del nuovo continente, che viene rappresentato come una «selvosa valle».

Sicuramente il fantastico e l'avventuroso del Nuovo Mondo arrivarono a questi autori attraverso la lettura dei resoconti degli stessi esploratori, e anche di opere, come la *Historia Natural y General de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo, che illustravano le novità di quel continente sconosciuto.

Lo stesso Marino celebrerà Colombo e la sua impresa più di una volta, dapprima nella *Galeria* dei ritratti, ove si legge:

«Quel Colombo son'io,
stupor d'ogni altro ingegno,
che con ali di lino, e piè di legno,
volando à novo Ciel, col volo mio
de lo Spirto di Dio,
dove volata ancor non era mai,
la COLOMBA guidai.
Portò di là dal rio
il divoto Gigante,
quasi supposto al Ciel celeste Atlante,
sovra le spalle il gran Figliuol di Dio,
ma ceda a me, poich'io
su'l legno ardito mio

¹¹ È probabile che il mago Licofrone citato sia il poeta ellenistico, nativo di Calcide nell'Eubea (330 a.C. circa), figlio adottivo di Lico di Reggio. Licofrone fu chiamato da Tolomeo Filadelfo ad Alessandria d'Egitto, dove compose, secondo la Suda, tragedie e un dramma satiresco. La sua fama è soprattutto legata alla composizione dell'*Alessandra* un poemetto di 1474 versi nel quale attraverso le profezie di Alessandra-Cassandra, la sfortunata figlia di Priamo destinata a vaticinare senza essere creduta, sono celebrati i *nostoi* degli eroi troiani ed achei dopo la guerra di Troia. Fonte preziosa, perché in molti casi unica per far luce su culti e miti della Magna Grecia risalenti al periodo miceneo, l'*Alessandra* è, tuttavia, assai difficile da interpretare per il suo linguaggio criptico, enigmatico, tipico della letteratura sibillina, che valse a Licofrone il nome di poeta oscuro.

Christo portai, Christofaro secondo,
di là dal mare, anzi di là dal mondo»
(MARINO, 1647, p. 129).

E in seguito in alcuni brani dell'*Adone*, ove il più interessante risulta essere una parte del canto X:

«Aprendo il sen de l'Oceàn profondo,
ma non senza periglio e senza guerra,
il Ligure Argonauta al basso mondo
scoprirà novo Cielo e nova terra.
Tu del Ciel, non del mar Tifi secondo,
quando gira spiando, e quanto serra,
senza alcun rischio, ad ogni gente ascose
scoprirai nove luci, e nove cose»
(MARINO, 1988, p. 514).

Due concetti diversi, come si vede, nelle due liriche. Nella prima troviamo la consueta immagine del “portatore di Cristo”, colui che aveva aperto il Nuovo Mondo alla fede cattolica: come Atlante che portava sulle spalle il Mondo, così Cristoforo è il portatore della Colomba, con chiara allusione allo Spirito Santo. Nella seconda il concetto è più laico, con il paragone con gli Argonauti, ma Colombo è sempre descritto come lo scopritore di nuove genti e nuove terre.

Giovambattista Marino non si ferma però a celebrare il solo Colombo. Nei suoi ritratti campeggiano anche altre figure estremamente importanti nella storia della conquista dell'America, sia spagnoli che di altri Paesi. Così leggiamo versi in onore di Hernán Cortes, ma anche di sir Francis Drake, che però è messo nella schiera degli scellerati e dei corsari, uno di coloro che contendevano il dominio dei mari e del Nuovo Mondo alla Spagna (MARINO, 1647, pp. 129-147).

Così come i poeti dialettali usavano lo stereotipo del Perù per indicare le ricchezze immense di quel Paese, alcuni poeti italiani si soffermavano sui prodotti del Nuovo Mondo entrati nell'uso comune. Troviamo un interessante sonetto dedicato da Tommaso Gaudiosi¹² di Cava de' Tirreni all'uso del tabacco, giudicato una moda barbara (GAUDIOSI, 1993, p. 511).

¹² Non si hanno molte notizie sulla vita di questo appartenente ai poeti marinisti campani del XVII secolo. Dei suoi lavori rimangono un volume di poesie in sei parti, *L'arpa poetica*, e una tragedia, *La Sofia ovvero l'innocenza ferita*.

«Già del mar de' piaceri e del diletto
 il superbo mortal toccava il fondo
 nel lusso abominevol ed immondo
 d'apicia mensa e di venereo letto.
 Votar la terra e l'oceano profondo
 per render pago un indiscreto affetto,
 era comune error, commun difetto,
 non sazio ancor di tutto il mondo il mondo.
 Alfin tant'oltre a trapassar risolve,
 che per pascer le nari in picciol vaso
 indica foglia in polvere dissolve.
 Siam de la vita omai giunti all'ocaso!
 Ha portato fra noi barbara polve
 le delizie del mondo insino al naso».

Il tabacco è uno dei prodotti del Nuovo Mondo che, prima degli altri, era entrato nel panorama comune degli europei, come è dato vedere anche da numerose pitture (NÚÑEZ JIMÉNEZ, 1980).

Anche il più grande poeta italiano del '600, Torquato Tasso, non perde l'occasione di citare Colombo e la sua impresa. Nel XV canto della *Gerusalemme Liberata* compare l'ormai consueta apoteosi del Genovese.

«Un uom de la Liguria avrà ardimento
 a l'incognito corso esporsi in prima;
 né 'l minaccievol fremito del vento,
 né l'inospito mar, né 'l dubbio clima,
 né s'altro di periglio o di spavento
 più grave e formidabile or si stima,
 faran che 'l generoso entro a i divieti
 d'Abila angusti l'alta mente accheti.

Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
 lontane sì le fortunate antenne,
 ch' a pena seguirà con gli occhi il volo
 la fama c'ha mille occhi e mille penne.
 Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
 basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne,
 ché quel poco darà lunga memoria
 di poema degnissima e d'istoria»
 (TASSO, *Gerusalemme liberata*, canto XV).

La notazione del Tasso è importante anche perché sappiamo che il poeta aveva consultato e postillato, anche per prendere le informazioni sul Nuovo Mondo, un'opera geografica realizzata da un autore calabrese: Gio-

vanni Lorenzo D'Anania, il cui titolo è *L'Universale fabbrica del mondo, ovvero Cosmografia di Gio. Lorenzo d'Anania, divisa in quattro trattati*.

Il volume redatto da Giovanni Lorenzo D'Anania (nato a Taverna nel 1545 e morto intorno al 1609, ormai quasi dimenticato, pochissimo citato) ebbe al suo tempo una larga diffusione e una notevolissima fortuna, tanto che ne furono fatte ben quattro edizioni a distanza di pochi anni l'una dall'altra, dal 1573 al 1596, l'ultima delle quali arricchita anche di quattro carte geografiche. Risulta nell'insieme un testo molto interessante, figlio di quella cultura enciclopedica del Cinquecento italiano che si ritrova in moltissime altre opere.

Il volume è diviso in quattro trattati distinti, ognuno dei quali esamina un continente; l'ultimo è quello dedicato all'America. L'opera è sicuramente il risultato di innumerevoli letture, collazioni di svariati testi e probabilmente apporti di autori non citati espressamente nella lista dallo stesso D'Anania redatta, nella quale, ad esempio, non si fa mai menzione di Ramusio che invece sembra essere molto presente.

Se ne ricava un'ottima descrizione dell'America, dal nord al sud, ricchissima di nozioni geografiche, etnologiche, naturalistiche e storiche. L'autore dimostra di conoscere molto bene la storia e la cronologia della scoperta del continente nuovo, a cominciare dai quattro viaggi colombiani, per continuare con le scoperte effettuate dai Francesi, dagli Inglesi e dai Portoghesi. L'America è, nello stesso tempo, il recipiente di tutti i mali e dei loro rimedi, di popolazioni indigene feroci (nella fattispecie gli abitanti delle regioni nordiche del continente) e di quelle buone e servizievoli dell'America insulare e di parte della centrale, ma nello stesso tempo viene messo in evidenza il fenomeno della tratta degli schiavi, che stava divenendo una delle attività economiche più importanti insieme con l'estrazione dei metalli preziosi. Il libro fornisce un'accurata descrizione geografica, con particolare riguardo ai corsi d'acqua e ai laghi. Per i primi cita soprattutto quelli dell'America meridionale, dall'Orinoco al Marañon e al Rio delle Amazzoni; per i secondi fa riferimento in particolare modo a quelli dell'America settentrionale. Descrive con accuratezza le imprese sia dei *conquistadores* spagnoli, sia quelle dei Francesi tanto nel nord quanto nel centro del continente, meno quelle degli Inglesi. All'inizio del trattato viene fornita la lista degli autori consultati, che comprende personaggi come Bartolomé de las Casas, Fernando Colombo, Amerigo Vespucci, Alvar Núñez Cabeza de Vaca, Hernán Cortés, López de Gómara, Pedro Cieza de León, Jerónimo Jirava, Pietro Martire d'An-

ghiera, Gonzalo Fernández de Oviedo, Verrazzano fiorentino e Jacques Cartier. Buona appare anche la lista dei cartografi consultati, vi si trovano infatti Ortelio, Giacomo Gastaldi, Benedetto Bordone e Tommaso Porcacchi. L'ultima edizione, quella del 1596, era corredata dalle carte dei quattro continenti, ma purtroppo non mi è stato possibile visionarle, in quanto dall'esemplare da me consultato erano state asportate. L'edizione del 1582 contiene una sola carta geografica, nella quale le due parti del mondo sono racchiuse in due mappamondi (D'ANANIA, 1596).

Anche per la cartografia, sia nautica che terrestre, riferita all'America e alla sua conoscenza, il Mezzogiorno d'Italia presenta una discreta pattuglia di autori. Purtroppo non è possibile prenderli in esame in questa sede. Mi limiterò solamente a citare alcuni nomi di personalità particolarmente attive. Per la cartografia nautica ricordo Vesconte Maggiolo, che pur essendo genovese ha per molti anni lavorato a Napoli (CONTI, 2001; ID., 2006, pp. 69-92); il calabrese Domenico Vigliarolo di Stilo, divenuto cartografo della *Casa de Contratación* di Siviglia (MACRÌ, 2006); il pugliese Aloisio Cesani e almeno quattro rappresentanti della famiglia Olives-Oliva (CONTI, 2001). Per la cartografia terrestre, tra gli altri, Bernardo Silvano e Giuseppe Nicolosi.

Tra gli autori di notizie di tipo geografico o parageografico bisogna ricordare anche il calabrese Giovanni Montel, gesuita residente nel Collegio di Città del Messico, che inviò a Napoli, ai suoi confratelli, uno scritto dal titolo *Breve notizia dello stato naturale e soprannaturale delle Indie Occidentali*. Nel primo libro, che è quello più importante per le notizie geografiche, l'autore illustra le caratteristiche fisiche e antropiche delle Indie Occidentali, mentre nel secondo parla di ciò che le comunità gesuitiche avevano fatto dal loro arrivo in quelle terre (BONAGURA, 1983).

Anche le caratteristiche scientifiche e naturalistiche del Nuovo Mondo sono registrate, seppure in misura minore, negli scritti di autori del Mezzogiorno. Fra tutti ricordiamo il medico napoletano Leonardo Antonio Recchi di Monte Corvino, cui il re Filippo II aveva dato l'incarico di tradurre la monumentale opera di Francisco Hernández, protomedico di Corte, che dopo sette anni di viaggio nella provincia americana della Nuova Spagna aveva composto una monumentale opera sulla flora, sull'uso delle piante in medicina arricchita di disegni e pitture (SURDICH, 1987). Purtroppo la maggior parte del manoscritto, con i disegni, è andata perduta in un incendio della Biblioteca dell'Escorial nel 1671. Nel 1615 ne era stato tratto un compendio in spagnolo, ad opera del padre

Francisco Ximenes (HERNÁNDEZ, 1959-1960; ROJO VEGA, 2006). Nel 1589 Recchi, tornato in Italia, portò con sé una copia del manoscritto e numerose tavole dipinte e il tutto nel 1610, alla morte di Recchi, fu donato da un suo nipote a Federico Cesi, fondatore dei Lincei, che provvide a dare l'opera alle stampe, col titolo *Rerum Medicarum Novæ Hispaniæ Thesaurus seu Plantarum Animalium Mineralium Mexicanorum Historia, Ex Francisci Hernandez Novi Orbis Medici Primarij relationibus in ipsa Mexicana Urbe Conscriptis, A Nardo Antonio Reccho Monte Corvinate Cath. Maiest. Medico Et Neap. Regni Archiatra Generali* (detta anche il *Tesoro Messicano*).

Solo alcuni piccoli cenni, e solo in liriche, si trovano invece sul più importante evento medico seguito alla scoperta del nuovo continente, quella sifilide o “mal francese” come veniva chiamata in Italia (o “mal napoletano” in Francia), che era stata addirittura messa in versi dal medico padovano Girolamo Fracastoro, e che vide moltiplicare la letteratura medica in altri Paesi¹³.

Ma il contributo più importante dato dai pensatori del Mezzogiorno nei secoli XVI e XVII riguarda il giudizio sulla Scoperta.

A parte, come già detto, gli scritti di Lucio Marineo Siculo e Bernardo Gentile, umanisti italiani alla Corte di Spagna, il primo che compie delle riflessioni sul tema è il cosmografo D'Anania, che già abbiamo ricordato come autore di un trattato geografico. D'Anania infatti spesso esula dal tema geografico per asserire che l'arrivo degli europei nel Nuovo Mondo (e soprattutto, degli Spagnoli), era stato voluto da Dio per la salvezza delle genti che ivi abitavano. Perciò contrappone gli indigeni posti sotto il governo di monarchie cristiane, tra i quali «non regna più barbarie, non crudeltà, non costumi nefandi, anzi pare che vi sia ritornato il tempo di Saturno con l'età dell'oro», a quelli non ancora conquistati che – a suo parere – vivevano nella barbarie, seguendo costumi selvaggi e contro natura.

Un secondo apporto a questo tema è quello del gesuita napoletano Aniello Oliva, autore della *Vida de Varones Ilustres de la Compañía de Jesús en el Perú*, dove viveva dal 1597 (GUARNIERI CALÒ GUARDUCCI, 2001).

¹³ Pur non avendo un grande riscontro negli scrittori del vicereame, la sifilide determinò un'epidemia assolutamente incontrollabile e gravissima. Proprio l'importanza della malattia fu la causa determinante della nascita, in alcune città, di ospedali dediti in particolare modo alla sua cura; si assiste così alla nascita a Roma, tra il 1515 e il 1526, dell'Ospedale di San Giacomo in Augusta, e a Napoli nel 1522 dell'Ospedale degli Incurabili, sito sulla collina di Caponapoli.

Anche questa, come l'opera del D'Anania, è in quattro libri, di cui il più importante è sicuramente il primo, nel quale per la prima volta sono raccolte molte notizie sull'impero.

Ma le personalità senza ombra di dubbio più importanti che hanno affrontato il tema della Scoperta e delle sue conseguenze sono i due scrittori e filosofi "eretici" più noti del loro tempo: Giordano Bruno da Nola¹⁴ e Tommaso Campanella da Stilo¹⁵.

Si tratta di due personalità di eccellenza, decisamente contestatarie rispetto alla dottrina ufficiale della Chiesa, ancora aristotelica, tutti e

¹⁴ Bruno nacque a Nola nel 1548 e ben presto entrò nell'ordine dei Domenicani. Per i gravi contrasti con la Chiesa, allontanatosi da Napoli nel 1576, viaggiò molto in Europa, soprattutto in alcuni Paesi riformati, simpatizzando all'inizio per le idee calviniste. Fu a Ginevra, in Francia e in Inghilterra, ove insegnò ad Oxford. Fu poi in Germania ove insegnò a Marburgo, Wittemberg e Francoforte. Tornato in Italia a Venezia, fu denunciato nel 1592 da Giovanni Mocenigo e arrestato. Nel 1593 fu trasferito a Roma e dopo sette anni di processo fu bruciato sul rogo a Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600.

¹⁵ Giovanni Domenico Campanella nasce il 5 settembre 1568 a Stilo e a 13 anni entra come novizio, nel vicino convento di Placanica. Nel convento di San Giorgio Morgeto pronuncia i voti e prende il nome di fra' Tommaso. Comincia a leggere e a studiare sempre di più Bernardino Telesio e ne è affascinato. Per le sue idee, Campanella viene trasferito in meditazione coatta nel convento di Altomonte. In seguito raggiunge Napoli, dove frequenta l'Accademia dei Secreti di Giovan Battista Della Porta, tra i più profondi conoscitori di occultismo e scienze divinatorie. Arrestato e sottoposto al primo processo per eresia e condannato al rientro in Calabria, Campanella non obbedisce e si reca a Roma, Firenze, Bologna e Padova. Nel 1594 è nuovamente arrestato per sospetto di eresia. Seguono i domicili coatti a Roma, nei conventi di Santa Sabina e di Santa Maria della Minerva. Poco tempo dopo è obbligato al rientro in Calabria, a Stilo, nel Convento di Santa Maria del Gesù. Campanella parla contro l'oppressione spagnola. I movimenti degli astri e i segni zodiacali lo convincono che l'anno 1600 sarà l'anno fatidico del mutamento. Così incita il popolo calabrese alla rivolta, alla preparazione di una repubblica. Tutto si rivelerà un sogno: due delatori filospagnoli denunciano il progetto di rivolta all'uditore di Catanzaro, don Luise Xerava, e la rivolta viene soffocata. Campanella è arrestato a Roccella e tradotto a Napoli, dove viene tenuto prigioniero, in completo isolamento, e torturato nel Maschio Angioino. Le accuse sono gravissime: eresia e ribellione al re Cattolico Filippo III di Spagna. Campanella non confessa e, per sfuggire alla condanna capitale, si finge pazzo per oltre un anno. Viene condannato al carcere perpetuo. Grazie alla complicità di amici e corrompendo alcuni carcerieri, ottiene libri, manoscritti e l'occorrente per scrivere opere, lettere, memorie e poesie. Il carcere perpetuo viene trasformato in 27 anni di detenzione per la benevolenza di Urbano VIII (che lo teneva come consigliere in fatto di astrologia). Campanella fugge in Francia, a Parigi, dove riceve accoglienza amichevole sia da parte del re Luigi XIII, che del cardinale Richelieu. Può finalmente pubblicare le sue opere. Muore il 21 maggio del 1639 nel convento domenicano di Saint-Honoré.

due appartenenti all'ordine Domenicano e considerati dalle gerarchie degli eterodossi. La loro vita ebbe una diversa fine: Bruno, dopo un processo durato ben otto anni, fu bruciato sul rogo a Roma in piazza Campo de' Fiori, mentre Campanella, dopo una reclusione di 27 anni, uscito finalmente di prigione, riuscì a rifugiarsi a Parigi, dove rimase sino alla morte.

Tutti e due in qualche modo si interessano all'America e al problema degli indigeni. In un dialogo Bruno si scaglia contro i viaggi di scoperta degli Spagnoli e dei Portoghesi e sembra incitare gli altri Stati a contrastarli; in un altro dialogo è ancora più feroce contro la colonizzazione:

«Gli europei han ritrovato il modo di perturbar la pace altrui, violar i patrii genii de le regioni, di confondere quel che la provida natura distinse, per il commercio radoppiar i difetti, e giunger vizii a vizii de l'una e l'altra generazione, con violenza propagar nove follie e piantar l'inaudite pazzie over non sono, conchiudendosi alfin più saggio quel ch'è più forte; mostrar novi studii, in strumenti ed arte de tirannizar e sassinar l'un l'altro; per mercé de' quai gesti tempo verrà, che avendono quelli a sue male spese imparato, per forza de la vicissitudine de le cose, sapranno e potranno renderci simili e peggior frutti de sì perniciose invenzioni» (BRUNO, *La Cena delle Ceneri*).

Il filosofo di Stilo ha un diverso impatto con la storia del Nuovo Mondo. Molte volte nelle sue opere, sia poetiche che politiche e filosofiche, prende in esame il tema America. Nell'opera poetica Campanella celebra non tanto la Scoperta, quanto i suoi protagonisti, Colombo e Vespucci. Nella poesia *Agli Italiani che attendono a poetar con le favole greche*, leggiamo:

«Cristoforo Colombo, audace ingegno,
fa fra due mondi a cesare ed a Cristo
ponte, e dell'Oceano immenso acquisto.
Vince di matematici il ritegno,
de' poeti il disegno,
de' fisici e teologi, e le prove
d'Ercol, Nettuno e Giove.
E pur vil Tifi in ciel gli usurpa il regno,
né par che a tanto eroe visto aver giove
e corso più con la corporea salma,
che col pensier veloce altri dell'alma.
A un nuovo mondo dai nome Americo,
nato nel nido de' scrittori illustri,
che tu, vie più che gli altri, adorni e illustri,
né pur poeta hai di tua gloria amico»
(CAMPANELLA, *Poesie*, n. 36).

Concetti simili appaiono anche nel sonetto *Grecia e Italia*:

«Né pur s'ammira o noma
Cristofaro Colombo, il cui sagace
valor sapientissimo e audace
ne schernisce e disface
di fisici, teologi e poeti
i libri, e i matematici decreti.

...

Ad un mondo dai nome tu, Americo
del nido a' buon scrittor cotanto amico;
ma il favoloso intrico
de' falsi eroi e de' bugiardi dei
fa che senza poema ancor tu sei»

(*Ibid.*).

Un ultimo accenno si trova nel sonetto dedicato a Genova:

«l'audace industria tua regger dovea
che superolle: e d'Asia ogni confine
d'Africa e d'America le marine
e ciò che senza di te non si sapea»

(*Ibid.*).

Se nell'opera poetica il domenicano calabrese si limita a celebrare i due grandi navigatori italiani e a notare come si cercasse di passare sotto silenzio la loro impresa, ben diverso è invece il suo impatto con la realtà del Nuovo Mondo in due delle sue opere principali, il *De Monarchia Hispaniarum* e la *Città del Sole*. La prima opera ebbe due edizioni diverse l'una dall'altra, come diverse erano le condizioni di Campanella mentre scriveva. La prima fu composta a Napoli, mentre egli si trovava prigioniero nelle segrete del Maschio Angioino; la seconda fu rivista e modificata a Parigi. Interessante non è tanto il panegirico indirizzato al re di Spagna, quanto le considerazioni sulle condizioni di vita degli indigeni che, a parte la doverosa catechizzazione e la conversione alla Fede cattolica, si sarebbero dovuti educare, trasportando i più meritevoli in Spagna, dove avrebbero potuto acquisire conoscenze tali da poter entrare a far parte della classe dirigente che doveva governare le province americane, integrandosi così nella società civile spagnola e dando origine a una società multirazziale con stessi diritti e doveri. Se già questo era utopico, ancora di più il pensiero di Campanella lo diventa nella *Città del Sole*. Anche qui il ricordo di Cristoforo Colombo è evidente in una delle figure che animano il colloquio, un genovese che si dice nocchiero di

Colombo. Notevole è anche la conoscenza dell'America azteca, che è ben presente nel testo. Sicuramente quando Campanella traccia la pianta della città ideale ha nella mente lo schema di Tenochtitlán (Città del Messico) prima della conquista, così come appare dagli schizzi di Cortés e dalla descrizione di Bernal Díaz del Castillo, e quello della spianata di Teotihuacán, dove sorgeva la città sacerdotale con i templi del Sole e della Luna. La città ideale di Campanella è un misto tra le reminiscenze della città della *Repubblica* di Platone, e le immagini che egli aveva conosciuto attraverso le letture da lui fatte sulla conquista del Messico. La città, – che è divisa in sette gironi e ha quattro porte e quattro strade che l'attraversano e che si dirigono verso i quattro angoli del mondo: Tramontana, Oriente, Mezzogiorno e Occidente – si modella infatti sulla pianta della vecchia capitale azteca, che sorgeva com'è noto nel mezzo di una laguna, unita alla terra da quattro strade e quattro ponti, secondo la rappresentazione azteca del mondo. Entra nell'utopia campanelliana anche la concezione comunistica dei beni e delle cose propria di alcune civiltà precolombiane, mista anche in questo caso a concetti platonici.

BIBLIOGRAFIA

- AMIOTTI G., *Il rapporto fra gli oracoli sibillini e l'Alessandra di Licofrone*, in SORDI M. (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, Milano, 1993, pp. 139-149.
- BASILE G., *Il Pentamerone ossia La Fiaba delle Fiabe. Tradotta dall'antico dialetto napoletano e corredata di note storiche da Benedetto Croce*, Napoli 2001, pp. 491.
- BONAGURA L., *Breve notizia dello stato naturale e soprannaturale delle Indie occidentali*, Napoli, 1983.
- BRUNO G., *La cena delle ceneri*, Firenze, 1999.
- CAMAROTA F.R., *Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo*, in CONTI S., ROSSIT C. (a cura di), «Atti del Convegno Internazionale *Profumi di terre lontane* (Portogruaro 2001)», Genova, 2005, pp. 37-42.
- CAMPANELLA T., *Poesie*, a cura di GIANCOTTI F., Torino, 1998.
- CAUSA R., *La pittura a Napoli da Caravaggio a Luca Giordano*, in «Civiltà del Seicento a Napoli», Napoli, 1988, v. I, pp. 99-114.
- CIRILLO T., *La scoperta dell'America nei letterati meridionali tra cinque e seicento*, in DE CESARE G.B. (a cura di), *Il Nuovo Mondo tra Storia e Invenzione. L'Italia e Napoli*, Roma 1990, pp. 203-234.

- CONTI M., *Le postille di Cristoforo Colombo alla «Naturalis Historia» di Plinio il Vecchio*, in *Scritti in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani*, Genova, 1986, v. III, pp. 75-91.
- CONTI S., *I Laboratori Napoletani di Geocartografia Nautica (secoli XV-XVII)*, in CERRETI C., TABERINI A. (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, «Memorie della Società Geografica Italiana», LXV (2001), pp. 163-188.
- ID., *El Descubrimiento de America en la Cartografía Italiana de los Siglos XVI y XVII*, en SÁNCHEZ DEL BARRIO A. (coordinator), *Cartografía e Historia Natural del Nuevo Mundo. Libros, grabados y manuscritos en Italia y España entre los siglos XV y XVII*, Valladolid, 2006, pp. 157-162.
- CORTESE G.C., *Lo Cerriglio 'ncantato. Poema Eroico*, in «Opere», Napoli, MDCCLXXXIII.
- D'ANANIA G.L., *La Universal Fabrica del Mondo*, Giuseppe Cacchij dell'Aquila, Napoli, 1596.
- D'ARIENZO L., *Napoletani e siciliani sulla via delle Indie all'epoca di Cristoforo Colombo*, in DE CESARE G.B. (a cura di), *Il Nuovo Mondo tra Storia e Invenzione. L'Italia e Napoli*, Roma, 1990, pp. 145-202.
- DE CESARE G.B., *Il Mezzogiorno d'Italia nella disputa sul Nuovo Mondo*, in DE CESARE G.B. (a cura di), *Il Nuovo Mondo tra Storia e Invenzione. L'Italia e Napoli*, Roma, 1990, pp. 235-268.
- DELLA PORTA G.B., *La Fantesca, Comedia di... napoletano*, in Vinegia, MDXCVII.
- DE' MONTI S., *Rime in lode di Giovanna Castriota Carafa*, Vico Equense, 1585.
- DOLLA V., *Scipione de' Monti. Rime Odeporiche*, Martina Franca, 2004, pp. XI-LXVI.
- ELÍAS DE TEJADA F., *Napoli Spagnola*, Napoli, 1999, pp. 234-241.
- GAUDIOSI T., *L'uso del Tabacco*, in FELICI L., *Il Seicento*, Milano, 1993.
- GERBI A., *La natura delle Indie Nove (da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo)*, Milano-Napoli, 1975.
- GIL J., *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Milano, 1991, pp. 34-68.
- GIL J., BERMEJO GARCÍA J., *Naturalizaciones de italianos en Andalucía*, en «Presencia Italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII», 1985, pp. 175-186.
- GUARNIERI CALÒ GUARDUCCI L., *Dizionario storico-biografico degli Italiani in Ecuador e in Bolivia*, Roma, 2001.
- HERNÁNDEZ F., *Obras completas*, Ciudad de Méjico, 1959-1960, 3 voll.
- MACRÌ G.F., *La Calabria nelle carte nautiche di Domenico Vigliarolo*, in VARANI N. (a cura di), «Atti del Convegno La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi, dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali», Genova, 2006, pp. 243-257.
- MARINO G.B., *La Galeria del Cavalier Marino, Distinta in Pitture e Sculture*, in Venetia, MDCXLVII.
- ID., *Adone*, Einaudi Editore, Torino, 1988.

- NÚÑEZ JIMÉNEZ A., *El Viaje del Habano*, La Habana, 1980.
- PUMAR MARTÍNEZ C., *Pedro de Valdivia, fundador de Chile*, Madrid, 1988.
- ROJO VEGA A., *Historia Natural de un Mundo Nuevo*, en SÁNCHEZ DEL BARRIO A. (coordinador), *Cartografía e Historia Natural del Nuevo Mundo*, cit., pp. 157-162.
- ROLLANDO M.G., *Lucio Marineo*, in LUNARDI E. (a cura di), «Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi di Americanistica *Pietro Martire D'Anghiera nella Storia e nella Cultura* (Genova-Arona, 16-19 Ottobre 1978)», Genova, 1980, pp. 123-124.
- SERAFINI M.L., *Giovanni Battista Valentini (detto il Cantalicio)*, in LUNARDI E. (a cura di), «Atti del Convegno *Pietro Martire D'Anghiera...*», cit., pp. 136-142.
- SURDICH F., *La scoperta del Nuovo Mondo e la Cultura scientifica italiana del XVI e del XVII secolo (In margine ad una ricerca)*, in «*Columbeis II*», 1987, pp. 325-352.
- TAVIANI P.E., *Colombo fu anche un mago?*, Genova, 1988.